

L'amore per Dio aguzza l'ingegno

di Marco Andina

18 Settembre 2022 – ordinario – XXV

© 2022 Effatà Editrice. Contenuto offerto agli abbonati al servizio **Parrocchia Più Semplice** del progetto *InterGentes*.

Lo spunto all'origine della parabola dell'amministratore astuto e disonesto è uno scandalo amministrativo come poteva capitare nella gestione dei grandi latifondi della Galilea o della Transgiordania. Un ricco latifondista, che ha affidato la contabilità della sua azienda agricola a un amministratore, riceve delle segnalazioni a carico del suo contabile. Il controllo dei conti causa il licenziamento del contabile per la sua gestione truffaldina. L'amministratore disonesto, prima di abbandonare definitivamente il suo impiego, dimostra grande scaltrezza e prontezza nel trovare una soluzione a lui conveniente. Resosi conto di non poter svolgere altrove il suo mestiere a motivo della fama di ladro e vergognandosi a chiedere l'elemosina, con grande astuzia e spregiudicatezza cerca di assicurarsi un futuro. Il racconto evangelico riporta due esempi della strategia posta in essere dall'amministratore, prima di consegnare tutte le "carte" relative all'amministrazione. Condonava ad un primo debitore il 50 per cento del suo debito in barili d'olio e ad un secondo debitore il 20 per cento del suo debito in misure di grano. Quest'uomo è stato molto astuto nel perseguire il suo interesse personale, garantendosi la gratitudine dei debitori del suo padrone. Gesù ammira la sua intelligenza e la sua furbizia, non certo la sua disonestà. Stupirsi per il fatto che Gesù presenti un uomo disonesto come modello da cui imparare, è inutile e fuori luogo. Infatti il centro della parabola è indicato dalla constatazione finale: *«I figli di questo mondo, infatti, verso i loro pari sono più scaltri dei figli della luce»* (Lc 16,8). Il Maestro, che ha raccontato questa parabola prima di tutto per i suoi discepoli, desidererebbe vedere la stessa scaltrezza e la stessa prontezza nelle azioni dei suoi discepoli, ovviamente per realizzare il bene e per contribuire alla diffusione del regno di Dio.

Come mai i discepoli di Gesù, molto spesso, sono meno scaltri e vivaci di chi è impegnato nel perseguire i suoi interessi, magari anche in

modo disonesto? Non si tratta certo di una questione di intelligenza o di doti naturali, ma piuttosto del modo con cui l'intelligenza e le doti naturali vengono utilizzate. Parafrasando un noto proverbio potremmo domandarci: «Come mai la necessità – o se si preferisce l'interesse personale – aguzza spesso l'ingegno, mentre l'amore per Dio e per il suo regno raramente aguzza l'ingegno?» La risposta è facile da trovare. Troppo spesso l'amore per Dio è blando e superficiale per cui non diventa creativo. Quando davvero si comprende che l'amore per Dio e per il prossimo sono l'unica cosa importante si diventa subito più vivaci, più scaltri, più decisi, più pronti.

Un padre aveva tre figli. Alla sua morte possedeva undici cammelli che lasciò in eredità ai suoi figli. Nel testamento scrisse che lasciava la metà dei suoi cammelli al primo figlio, al secondo figlio ne lasciava un quarto e al terzo figlio ne lasciava un sesto. I tre figli iniziarono subito a litigare. Il primo figlio pretendeva infatti sei cammelli, gli altri non erano d'accordo e la tensione tra loro era altissima. Proprio all'apice della loro discussione che stava degenerando in una rissa, arrivò un altro cammelliere che li conosceva. Subito chiese il motivo delle urla e della tensione, i tre figli spiegarono che tutto derivava dal testamento del padre in quanto non riuscivano ad accordarsi sulla divisione dei cammelli. A quel punto il cammelliere disse: «Vi regalo uno dei miei cammelli». I cammelli da dividere diventarono dodici. Il primo figlio ne prese sei (la metà di 12), il secondo figlio ne prese tre (un quarto di 12), il terzo figlio ne prese due (un sesto di 12). La somma totale dei cammelli divisi dai tre figli era undici. Avanzava un cammello che il cammelliere generoso si riprese. Intanto i tre figli si riconciliarono tra di loro e nutrono per sempre sentimenti di profonda gratitudine nei confronti del cammelliere generoso.

Il racconto del cammelliere, generoso e scaltro, evidenzia come la generosità intelligente produca anche rispetto e gratitudine da parte degli altri. Si tratta di un piccolo esempio di scaltrezza generosa posta al servizio della concordia familiare dei tre fratelli. Nella vita di molti santi si possono trovare tanti esempi di opere straordinarie, a servizio della diffusione del vangelo e di frequente a vantaggio dei poveri, quasi sempre realizzate con mezzi limitati e in contesti difficili, grazie ad una illimitata fiducia nella Provvidenza e a una grande creatività messa a servizio del bene. Tutti siamo allora invitati a domandarci se l'amore per Dio aguzza il nostro ingegno almeno quanto la cura dei nostri interessi personali. Ciò che rischia di mancare, quando ci occupiamo della diffusione del vangelo, della ricerca del bene comune, dell'attenzione ai più deboli, è soprattutto la convinzione che siano proprio queste le cose più importanti per le quali merita dedicare tutte le nostre energie e tutta la nostra creatività. I figli di questo mondo sono più scaltri nel curare i loro interessi di quanto non lo siano i figli della luce, non perché mediamente i figli della luce sono

meno intelligenti e meno astuti. Il motivo purtroppo è un altro: la ricerca del proprio interesse – questo vale quasi sempre anche per i figli della luce quando perseguono i loro interessi – è una motivazione più forte che non la ricerca del regno di Dio e della sua giustizia.

La serie di detti, immediatamente successivi all'episodio dell'amministratore astuto, consentono di applicare l'insegnamento generale all'uso dei beni. Infatti proprio nell'accumulo dei beni materiali e del denaro si manifesta prevalentemente la scaltrezza dei figli di questo mondo. Altrettanta scaltrezza dovrebbero avere i figli della luce nell'utilizzare i beni materiali e il denaro a favore dei poveri. Stupisce la prima delle affermazioni di Gesù: «*Fatevi degli amici con la ricchezza disonesta, perché quando questa verrà a mancare, essi vi accolgano nelle dimore eterne*» (Lc16,9). L'immagine della ricchezza disonesta non deve essere identificata solo e soprattutto con la ricchezza acquisita in modo disonesto. A giudizio di Gesù la ricchezza è sempre disonesta, comunque sia guadagnata, perché inclina all'inganno in quanto promette una sicurezza illusoria. I beni materiali, per quanti tu ne possa accumulare, non potranno mai salvarti la vita! L'unica ricchezza vera, capace di salvare l'uomo, è quella che si accumula nel tesoro di Dio mediante le opere buone. La generosità intelligente dovrebbe dunque essere un segno distintivo degli autentici discepoli di Gesù. Come l'amministratore disonesto si è assicurato un futuro tranquillo attraverso una generosità intelligente ma disonesta, così i figli della luce devono assicurarsi la vita eterna attraverso una generosità intelligente e onesta.

Rabbi Tarfon era molto ricco ma poco generoso. Un giorno ricevette la visita di Rabbi Akiba che gli disse: «Vuoi che compri per te qualche campo?». Rabbi Tarfon acconsentì e versò all'amico 4.000 pezzi d'oro. Ma Akiba, invece di fare l'acquisto promesso, distribuì l'intera somma agli studenti poveri. Dopo qualche tempo, Tarfon, incontrando Akiba, gli chiese se avesse effettuato l'acquisto e dove fossero i campi. Akiba rispose: «Vieni con me. Ti mostrerò i tuoi villaggi». Lo condusse in una scuola dove un allievo recitava dei salmi ad alta voce. Quando arrivò al versetto: «La carità di colui che dà ai poveri rimane in eterno» (Sal 112,9), Akiba lo fermò e, rivolgendosi a Rabbi Tarfon, gli disse: «Ecco il campo che ti ho comprato». Rabbi Tarfon, commosso, lo abbracciò chiamandolo «mio Maestro». E a partire da quel giorno la sua generosità divenne proverbiale.

P. D'Aubrigy (a cura di), *Il secondo libro degli esempi*, Piero Gribaudi Editore, Milano 1993, p. 63

Il messaggio da non dimenticare è questo: solo ciò che con generosa intelligenza è messo a servizio degli altri – beni materiali, denaro, tempo, doti personali – non è sprecato e ci consente di arricchire davanti a Dio.